

**I francescani nella storia dei popoli balcanici nell'VIII centenario della
fondazione dell'Ordine
a cura di Viviana Nosilia e Marco Scarpa**

ISBN 978-88-89891-09-4, cm 15x21, pagine 275, euro 19,00

Acquista su LibreriaUniversitaria.it

Igor Salmič

Storia dei francescani in Slovenia

Introduzione

Parlare della Slovenia in riferimento al passato è molto complicato perché come stato indipendente esiste solamente dal 1991. Anche usare il termine 'Slovenia' per descrivere una realtà geografica comporta dei problemi a causa dei frequenti cambiamenti amministrativi. Dato che la maggior parte del territorio attuale della Slovenia apparteneva a suo tempo al Sacro Impero Romano si potrebbe piuttosto parlare della parte slava del sud dell'Impero o dell'Austria interna.

Il territorio sloveno ha rappresentato il collegamento tra le culture più eminenti, tra l'Italia e il mondo germanico e per questo, nella storiografia, di solito assume un ruolo marginale. Anche nelle vicissitudini storiche dei francescani non possiamo sfuggire a questa tendenza.

Nel presente articolo affronteremo alcuni temi nel cammino plurisecolare dell'ordine serafico nel suddetto ambito territoriale. Così come per la storia in generale, anche per quella dei francescani dobbiamo constatare come il territorio sloveno non si trovasse al centro degli avvenimenti, bensì subisse piuttosto le ripercussioni delle vicende che si verificavano prima nei Paesi vicini, Italia ed Austria. Si tratta quindi di ripercussioni con un certo spostamento cronologico. Attraverso gli otto secoli della presenza francescana nelle terre slovene presenteremo prima, per ogni secolo, il quadro generale delle realtà politico-religiose, per entrare più facilmente nel merito alla storia francescana vera e propria. Ci interesseremo, in primo luogo, del ruolo dei francescani sul territorio sloveno e di quali risposte essi offrirono alle sfide presentatesi loro nelle diverse epoche. In ultima analisi, cercheremo di dare una risposta al quesito sul collegamento tra l'identità nazionale e l'impegno dei francescani. Terremo sempre presenti anche le differenze che man mano si accentuavano all'interno dell'unico ordine francescano divisi in tre grandi famiglie: conventuali, osservanti e cappuccini.

Finora non esiste una storia generale dei francescani sul territorio sloveno bensì storie dei singoli ordini e queste piuttosto legate agli eventi dei singoli conventi. Esistono anche storie a livello generale però sempre riferite ad un certo periodo storico. Il tentativo di questo articolo è di mettere insieme, a mo' di sintesi, quello che è già stato ampiamente e scientificamente redatto da diversi storici in modo monografico.

Arrivo dei primi francescani sul territorio sloveno

Nel XIII secolo quasi tutto il territorio sloveno era parte del Sacro Impero Romano Germanico trovandosi nelle marche di Stiria, Carinzia, Carniola e il Litorale (parte imperiale). Il re boemo Otokar II Přemysl venne sconfitto da Rodolfo I della casa d'Asburgo nel 1278 che significa l'inizio della dominazione degli Asburgo sulla zona che con poche pause durerà fino al 1918. Dal VIII secolo esistevano due sedi arcivescovili che organizzavano la vita ecclesiastica nel territorio sloveno, Aquileia e Salisburgo con le rispettive diocesi suffraganee che si formarono all'inizio del '200.

Prima dell'arrivo dei francescani il popolo sloveno conobbe i benedettini (XI secolo), un secolo più tardi anche i cistercensi e certosini. Questi ordini 'vecchi' non potevano dare una risposta nuova ai cambiamenti logistici della fine del XII e dell'inizio del XIII, quando si formavano le prime città, per una trasformazione dei precedenti borghi. Occorrevano nuove forze che non si ritirassero nella campagna, com'era stato d'uso fino ad allora, ma che si inserissero tra il popolo. Gli ordini mendicanti erano una risposta concreta ad esigenze concrete. Subito dopo la formazione delle prime città sul territorio sloveno, troviamo in esse immediatamente le prime comunità francescane e domenicane, e accanto a loro anche i religiosi agostiniani e i cavalieri teutonici. Il motivo dell'espansione vertiginosa degli ordini mendicanti va dunque ricercato da una parte nel vuoto che si creava con le fondazioni delle città, e dall'altra nella condizione non molto elevata del clero diocesano, legato ai proprietari nobili laici che nominavano parroci scelti da loro e non sempre adatti alle funzioni sacerdotali. La gente preferiva nuove forze che portavano la freschezza del messaggio evangelico (Benedik, Lenzenweger 1999: 305-307). L'ideale della povertà lasciò un sigillo indelebile tra i fedeli. Non mancavano certo tensioni tra il clero diocesano e i francescani quanto alla giurisdizione, problema che sarà presente durante tutto il percorso storico fino ad oggi.

Poiché il territorio sloveno era un crocevia tra l'Occidente e l'Oriente, è normale che i francescani vi giungessero da più direzioni.

Per quanto riguarda l'arrivo dei frati dal sud-sud-est ci basiamo sulla testimonianza di Tommaso da Celano, primo biografo ufficiale di san Francesco, nella sua Vita del beato Francesco o Vita prima, scritta negli anni 1228-1229:

Sexto namque conversionis suae anno, sacri martyrii desiderio maxime flagrans, ad praedicandam fidem christianam et poenitentiam Saracenis et caeteris infidelibus, ad partes Syriae voluit transfretare. Qui cum navem quamdam, ut illuc tenderet, intravisset, ventis contrariis flantibus, in partibus Sclavoniae cum caeteris navigantibus se invenit. Videns autem a tanto desiderio se fraudatum, facto modico temporis intervallo, nautas quodam Anconam tendentes, ut eum secum ducerent exoravit, quoniam eo in anno vix ulla navis potuit ad partes Syriae transmeare (1 Cel 55, Fonti francescane 418).

Nell'anno 1211 o 1212 Francesco così approdò per sbaglio sulla costa dalmata, ma è ancora incerto quale fosse la città che ebbe il privilegio di ospitarlo. Il grande archeologo don Frane Bulić è dell'opinione che la possibilità più verosimile sarebbe stata la città di Traù (Trogir), vicino a Spalato, dove due anni dopo i francescani già avrebbero avuto una comunità stabile (Žugaj 1982; 1989: 11; Maračić 2001b: 14; 2001a: 23-24), quindi prima ancora del capitolo generale del 1217 quando furono istituite le province madri (dodici). Traù è ritenuto perciò come il primo convento francescano fuori Italia^[19].

È molto difficile dire qualsiasi cosa riguardo all'attività di questi primissimi frati dalmati, ovvero capire se essi si siano spinti anche più su, fino all'odierno territorio sloveno. È poco probabile che essi si siano espansi verso il nord-ovest.

Troviamo una testimonianza sicura dei primordi francescani nel territorio sloveno nelle spedizioni dall'Italia, ovvero dall'ovest. Si trattava dei frati della provincia lombarda, più tardi della Marca Trevigiana che si recavano verso est ancora vivente il fondatore. La loro meta era la fondazione di conventi in Istria. La tradizione orale parla della presenza di san Francesco a Pola, ma secondo i documenti scritti è molto più accettabile la teoria che attribuisce a sant'Antonio l'azione missionaria e la fondazione di alcuni conventi sul territorio. Ciò che avvalorava questa tesi è il fatto che sant'Antonio era provinciale della Lombardia (Marca Trevigiana) nel periodo 1227-1230. Esistono documenti scritti che testimoniano la sua presenza a Trieste ed altri conventi istriani sin dal 1229 (Maračić 2001b: 15-16; 2001a: 24-25). I conventi di questa prima ondata istriana sono anche Capodistria e Parenzo. È interessante a questo riguardo rilevare che il famoso convento di Pirano, il più rinomato tra tutti in Istria, non faceva parte della menzionata prima serie di conventi voluta da sant'Antonio. Le prime tracce documentate riportano l'inizio dell'attività soltanto all'inizio del XIV secolo (1301)^[20]. Soffermandoci sul convento di Gorizia ci accorgiamo che alcuni retrodatano ancora di alcuni anni la data della sua fondazione. Ciò sarebbe avvenuto già nel 1225, quindi ancora durante la vita di san Francesco (Mărtinaș 1985/1989). Anche in questo caso si vuole come fondatore sant'Antonio, nonostante il fatto che divenne provinciale della zona solo due anni dopo. I conventi della penisola istriana appartenevano nel primo periodo alle province religiose di

Lombardia, dal 1239 invece alla provincia di Sclavonia, che nel 1398 prese il nome di Dalmazia. A differenza dei conventi istriani, Gorizia in questo periodo rimaneva nella provincia lombarda. Nello stesso tempo il territorio dove esso si trovava faceva parte del Sacro Impero Romano Germanico. In senso lato possiamo perciò ritenere Gorizia come primo convento francescano sloveno.

Circa le spedizioni dal nord, la presenza dei primi frati nel territorio di Stiria e Carinzia dipese dalla seconda missione fatta da Cesario da Spira in Germania nell'ottobre 1221^[21]. Da quest'anno già esisteva il convento a Würzburg, che fu così la prima comunità organizzata dei frati francescani oltre le Alpi. Da Augusta i frati partirono in tre direzioni: una verso nord-ovest, l'altra verso Ratisbona e l'ultima verso sud-est (Austria). Ancora pochi anni e sarebbe maturata la divisione della Germania in quattro province: Alemannia, Colonia, Sassonia e Austria. A noi interessa solo quest'ultima. L'origine della provincia d'Austria viene comunemente datata al 1239^[22]. Essa sorse con l'aiuto di Giordano da Giano (†1262), celebre biografo di San Francesco^[23]. Tra i primi conventi sloveni della provincia austriaca furono fondati Lubiana (1233^[24] o 1242^[25]), Ptuj (1239)^[26], Celje (1241)^[27] e Maribor (prima del 1250)^[28].

Vediamo una rapida espansione dei frati fin dall'inizio della diffusione dell'ordine francescano. Il fatto che sul territorio giungessero gruppi da diverse provenienze influi molto sulla composizione e la realtà del francescanesimo locale, contraddistinto soprattutto dall'influenza italiana e germanica. Tale differenziazione comporterà la formazione di due, anzi, con la realtà dalmata, addirittura di tre tipi di francescanesimo sul territorio sloveno, ciascuno con le proprie peculiarità. Anche i superiori dei francescani sloveni erano dunque, all'inizio, 'stranieri'. È una caratteristica storica degli Sloveni in generale dovuta alla modeste dimensioni territoriali.

'Tunica lacerata' nella Chiesa e nell'ordine

Il '300 è contrassegnato in generale come il secolo delle grandi carestie, della famosa peste (1331-1350) che quasi dimezzò la popolazione europea (Mezzadri 2001: 21). Insieme a tali fenomeni assistiamo al trasferimento dei papi ad Avignone (1309-77) e conseguentemente lo Scisma d'Occidente (1378-1417).

L'ordine francescano si trovò in una situazione molto difficile, soprattutto sotto il pontificato di Giovanni XXII (1316-34). Nella famosa disputa sulla povertà di Cristo e dei discepoli, il papa si schierò a favore dei possedimenti ecclesiastici, scontrandosi così alcuni esponenti del movimento francescano, tra i quali spiccava la figura del generale Michele da Cesena. Questi venne scomunicato e deposto dal papa nel 1328. Una parte dei frati si schierò con l'imperatore Ludovico il Bavaro, scomunicato anche lui dal pontefice avignonese. Come risposta a tale severa censura ecclesiastica l'imperatore nominò l'antipapa francescano Niccolò V (1328-30).

Data la scarsità della documentazione per questo periodo è molto difficile ricostruire la storia francescana slovena del '300. In tanti manuali questo secolo viene trascurato quasi del tutto, lasciando poco spazio alle vicende di minore incisività. Per la parte centrale e settentrionale del territorio sloveno possiamo appellarci alle vicissitudini nella provincia austriaca, nella quale possiamo constatare la fedeltà dei frati verso il pontefice. Al capitolo generale dell'ordine del 1329, convocato da Giovanni XXII dopo la deposizione di Michele da Cesena, si presentò anche il provinciale austriaco Dietrich von Feldsberg, nonostante le minacce ricevute da parte del generale ormai deposto. Tanti capitolari, infatti, si spaventarono per le intimidazioni di Michele e soltanto quattordici su trentaquattro di loro ebbero coraggio di venire al capitolo. Le minacce si avverarono e tutti i partecipanti furono deposti dal ex-generale, anche Dietrich. Il papa revocò tale decisione e riconfermò anche il provinciale austriaco come superiore legittimo per la famiglia austriaca (Friess 1882: 79-80). L'obbedienza dei frati austriaci verso papa Giovanni forse ci meraviglia dato che dall'altra parte si trovava come antipapa un francescano, ma il legame con il papa legittimo era oramai molto radicato presso gli austriaci, che già avevano appoggiato Bonifacio VIII nella lotta contro il re francese Filippo il Bello, ottenendo in questo modo tanti privilegi da papa Caetani (Honickel 1974: 24).

Per il tempo dello scisma occidentale (1378-1417) mancano recenti ricostruzioni e meditate riflessioni sulle vicende dell'ordine (Merlo 2003: 293-294), che si spezzò nelle due obbedienze spesso seguendo lo schieramento di corti e governi d'Europa. In qualche circoscrizione vi fu, nello stesso momento, la presenza di due provinciali, e la disciplina religiosa toccò un livello non

invidiabile. Per quanto riguarda la situazione in Austria e Slovenia, possiamo constatare di nuovo, come già al tempo di Giovanni XXII, che il governo della provincia durante lo scisma rimase fedele al papa ritenuto legittimo, questa volta romano. Lo scisma comportò una grande confusione all'interno della Chiesa, e molti personaggi famosi, di cui alcuni addirittura proclamati santi, erano divisi tra Roma e Avignone. Il provinciale francescano dell'Austria, p. Simon di Vienna, si alleò con Roma contro Avignone e anche Pisa con l'antipapa francescano Alessandro V.

In questo periodo sul territorio austriaco continuarono le famose liti cominciate un secolo prima tra il clero diocesano e i francescani per quanto riguarda l'attività pastorale, in primo luogo il diritto di predicazione. I frati si rivolgevano spesso a Roma per ottenere privilegi in questo campo (Friess 1882: 74-76).

In Istria tra il XIII e il XIV secolo vigeva una forte competizione tra l'Impero e Venezia. L'attività dei francescani istriani era concentrata nel campo della diffusione della retta dottrina. Già Innocenzo IV nel 1245 assegnò il servizio d'inquisizione ai francescani per il vasto territorio della provincia di Sclavonia; più tardi lo fecero anche il papa francescano Niccolò IV (1291) con la bolla *Prae cunctis nostrae mentis*, Bonifacio VIII, con la lettera *Licet ex omnibus*, del 29 aprile 1298, e Giovanni XXII, con la lettera del 1° aprile 1327, confermando l'azione decisiva dei frati in questo campo (Slišković 2005; Maračić 2001b: 41). Nella lettera di Bonifacio VIII fu stabilito che ogni convento della provincia francescana di Sclavonia scegliesse due frati inquisitori contro gli eretici. Il più famoso tra loro era fra Fabiano di Montevuoto, paciere tra Venezia e Pola. Nelle fonti è ricordato come inquisitore di Trieste, Istria, Dalmazia, Bosnia, Croazia, Serbia e Bulgaria (Maračić 2001b: 41). Più tardi la sede dell'inquisizione istriana sarà nel convento di Capodistria (Vogrin 2002: 26).

Nel 1339 nacque la vicaria di Bosnia dalla quale più tardi sarebbero nate molte province degli osservanti, tra di esse anche la provincia di Bosnia-Croazia costituitasi nel 1517 e comprendente, tra l'altro, il territorio sloveno (Bahčič 2007: 227; Škofljanec 2008: 20, 31-32).

L'introduzione dell'osservanza e la crisi dei conventuali

L'ordine francescano non era immune alle crisi della Chiesa, lacerata da tante divisioni. I francescani si trovarono nella decadenza disciplinare e morale, mantenendo però un numero altissimo di frati. Molti gruppi cercavano una risposta a tale situazione, e così in diversi Paesi sorsero indipendentemente l'uno dall'altro movimenti di riforma che si rifacevano all'esperienza degli spirituali dei secoli precedenti.

I papi pisani Alessandro V (1409-10) e Giovanni XXIII (1410-15) cercavano di ostacolare lo sviluppo di tali movimenti riformatori annullando le concessioni fatte ad essi precedentemente. Ciononostante il Concilio di Costanza con il decreto *Supplicationibus personarum* del 23 settembre 1415 riconobbe la legittimità dell'esperienza religiosa che si viveva nei luoghi 'riformati' delle province minoritiche di Turenna, Francia e Borgogna (Merlo 2003: 318-319), dando così luogo ad un'indipendenza notevole dell'ala osservante rispetto ai conventuali. Il risultato di tali decisioni fu la figura di vicario generale, che gli osservanti rivendicarono per se stessi. Per la riforma dell'ordine francescano nel territorio sloveno fu decisiva l'elezione a vicario generale degli osservanti di Bernardino da Siena (1438), che prese come suo coadiutore Giovanni da Capestrano, famoso riformatore dell'ordine nel territorio dell'Europa centrale.

La missione del Capestranese trova la sua origine nella decisione di Niccolò V (1447-55) che lo mandò in Boemia a predicare contro gli utraquisti e in Oriente per organizzare una crociata contro i Turchi^[29]. Fermatosi in Austria nel 1451 egli vi introdusse l'osservanza trovando nello stesso tempo forte appoggio presso l'imperatore Federico III. Dopo appena un anno (1452) già si istituiva la vicaria con conventi sul territorio austro-boemo-polacco. Concretamente sul territorio austriaco il riformatore non ebbe molto successo, solo la comunità di Judenberg accettò l'introduzione della riforma nel 1455. Altri conventi austriaci rimasero ancora tutti nelle mani dei 'non riformati' conventuali. Molto più tardi la stessa sorte di Judenberg toccherà anche a Lubiana (1491)^[30] e a Graz (1515)^[31]. Senza l'appoggio politico l'osservanza non si sarebbe potuta inserire con tale successo. I governanti vedevano in essa una forza non condizionata dai retaggi storici della monasticizzazione, più fedele alla disciplina religiosa, più incisiva nel campo della predicazione e meno legata ai beni materiali. In numerose comunità i decreti rigorosi ponevano ai conventuali due

opzioni: o accettare la riforma o lasciare il convento. Non sappiamo quanti frati accettarono l'osservanza, certamente non pochi aderirono alla riforma appena introdotta. Ciò è confermato anche dalla Cronaca provinciale dei conventuali della provincia austriaca^[32]. Non soltanto con l'espulsione dei conventuali gli osservanti presero il sopravvento nelle diverse comunità ma nello stesso tempo si aprivano nuove case costituite da loro stessi (Kamnik - 1495).

Accanto alla realtà centro-settentrionale, segnata dalla presenza del grande riformatore italiano, notiamo altre due spedizioni degli osservanti stabilitesi sul territorio sloveno a partire dalla metà del '400:

1) A differenza della realtà austriaca i conventi della custodia istriana rimasero anche dopo l'arrivo degli osservanti esclusivamente conventuali. I conventi osservanti più antichi in Istria sono San Bernardino presso Pirano (1452), Rovigno (1454) e Capodistria (1460) (Maračić 2001b: 66-67). Anche i conventi istriani degli osservanti hanno come fondatore Giovanni da Capestrano che venendo dalla Dalmazia per incontrare Federico III nel 1451 si fermò a Pirano (Škofljanec 2008: 42, 54).

2) Dopo la caduta del Regno di Bosnia (1463) la vicaria si trovò in difficoltà. I frati si rivolsero al papa Sisto IV, che li soccorse dando loro il permesso di estendersi verso ovest. Tanti osservanti insieme alla popolazione croata migrarono verso il territorio sloveno dove i primi frati arrivarono nel 1466, costituendo le comunità stabile a Metlika (1469) e Novo Mesto (1471) (Škofljanec 2008: 41).

Quanto alle vicissitudini slovene, il secolo '400 è ritenuto come il 'secolo dell'osservanza' che s'impose e prese il sopravvento sui conventuali un po' 'arrugginiti' e tutto ciò malgrado la bolla *Dum singulos* di Sisto IV (1474), la quale proibiva ai laici di cacciare i conventuali dai conventi e offrire questi agli osservanti (Plath 2007: 147). La riforma aveva già in corso una piena e irresistibile fioritura.

Turchi e protestantesimo, Controriforma e ripresa cattolica

Se per gli spagnoli il '500 rappresenta siglo de oro, gli sloveni potrebbero chiamarlo siglo de aventuras. Accadde talmente tante cose che è difficile offrire al lettore un quadro sintetico degli eventi.

La Riforma protestante si estese molto presto sul territorio austriaco e poco dopo sul territorio sloveno, che venne formalmente incluso quasi nella sua totalità nella nuova circoscrizione politica e amministrativa dell'Austria Interna (1564-1619). Il vescovo di Lubiana, Krištof Ravbar, già nel 1525, ammise: "Purtroppo c'è una grande confusione nel nostro territorio, causata soprattutto dai predicatori che creano discordie piuttosto che non l'unità religiosa" (Benedik 1991: 118). Anche diverse visite canoniche in seguito (1528^[33], 1544/45^[34], 1561^[35]...), promosse sia dal re Ferdinando, che dai diversi vescovi, scoprirono nella popolazione e nei conventi una fede molto tiepida e idee protestanti o filo-protestanti assai radicate. Proprio la visita del 1561 in Stiria mostrò chiaramente che oltre i due terzi della popolazione si dichiaravano già protestanti. Nei dieci monasteri più antichi e famosi di Stiria vivevano nel 1575 60 frati, 31 concubine, 10 mogli e 57 bambini (Kronthaler 2003: 681). Possiamo ricercare le ragioni del successo rapido del protestantesimo austriaco e sloveno, oltre che in una nuova e per certi versi più fresca dottrina, in diversi fattori: i nobili vedevano una possibilità grande per arricchirsi; le minacce turche inducevano gli imperatori e (arci)duchi a concedere tanti diritti e privilegi per la diffusione della nuova fede; le liti di giurisdizione tra la casa di Asburgo e la Serenissima impedivano una politica comune in tal senso; le rivolte dei contadini indebolivano la politica restrittiva; l'imperatore Massimiliano II era abbastanza aperto alle rivendicazioni protestanti e così la pace di Augusta (1555) non poteva realizzarsi nel territorio dell'Austria interna. Soltanto all'incontro tra gli arciduchi Carlo (Austria), Ferdinando (Tirolo) e Guglielmo Wittelsbach a Monaco (1579) ci si organizzò nella decisione di ricattolicizzare il paese ai sensi del Concilio di Trento e della pace di Augusta (Benedik 1991: 121). Gli immensi diritti dei protestanti ottenuti poco prima con la pacificazione di Graz (1572) e di Bruck (1578) svanirono in un istante, e così cominciò un nuovo capitolo della storia slovena, quello della Controriforma e della ripresa cattolica, capeggiata dai vescovi. Il protestantesimo lasciò comunque un'impronta indelebile nel cuore dell'identità nazionale slovena, offrendo i primi libri in lingua slovena (Primož Trubar – 1550) e una delle prime traduzioni della Bibbia nella lingua vernacola (Dalmatin – 1584).

Sul rapporto tra francescanesimo e riforma protestante in generale esistono pochissimi studi^[36], anche se i francescani furono tra i primi e più accaniti oppositori di Lutero, soprattutto gli osservanti, alcuni dei quali già prima della scomunica di Lutero furono mandati in Germania per fronteggiare il grande 'pericolo' (1520).

Speciale attenzione merita la comparazione tra i conventuali e gli osservanti, che si scissero definitivamente nell'anno delle tesi di Lutero (1517). Vediamo atteggiamenti molto diversi di fronte alla novità dottrinale. Gli osservanti rimasero saldi nella lotta contro il protestantesimo, grazie soprattutto alla forte alleanza con il papa e al fatto che vivevano nelle comunità appartate e lontane dalle città e dall'influsso borghese. Era proprio Lutero che si lamentava fortemente della loro azione risoluta contro di lui. I conventuali vivevano nei centri delle città, a diretto contatto con le novità. Tra di loro si spegneva sempre di più lo spirito del rigore, poiché erano più esposti alla rilassatezza disciplinare, ed essi mostrarono poca resistenza contro lo spirito protestante (Ziegler 1987: 51-94; Schindling 1987: 95-116). Purtroppo per i conventuali del periodo 'moderno' non esiste una storia o uno studio approfondito, quindi non è nemmeno stato affrontato in modo completo il tema del passaggio dei conventuali agli osservanti e ai protestanti (Plath 2007: 144-145).

A differenza di tante province e conventi del Nord Europa che andavano perduti uno dopo l'altro, l'Austria resistette come provincia, seppur con molte perdite dovute alle invasioni dei protestanti. La situazione in Stiria e Carinzia era più favorevole rispetto all'Austria, anche se alcuni conventi dovettero chiudere, almeno temporaneamente (Bruck, Villach)^[37]. Alcuni dati per i conventi dei conventuali di Stiria e Carinzia: Villach era una città quasi in totalità protestante e soltanto in due chiese si celebrava la messa cattolica, una di queste era proprio la chiesa dei conventuali (Fräss-Ehrfeld 1994: 371). Nel 1580 viveva nel convento solo un frate italiano perciò il nunzio voleva darlo ai gesuiti (Fräss-Ehrfeld 1994: 441)^[38]. A Wolfsberg il guardiano avrebbe predicato in modo 'evangelico' nella chiesa conventuale (Fräss-Ehrfeld 1994: 384). Per Ptuj esistono pochi dati al riguardo: la visita del 1528 non disse niente sul convento, più tardi il guardiano Eusebio Freidenreich avrebbe cacciato dalla chiesa conventuale un vicario che predicava da luterano (Mlinarič 1989: 77). A Celje nel corso della visita del 1528 si scoprì che uno dei frati parlava contro la devozione mariana e questi dovette lasciare il convento. Nel 1572 il frate Andreas Schuster divenne protestante; l'anno dopo vi si trovarono solo il guardiano e due religiosi che vivevano in un modo molto libero. La visita del patriarca di Aquileia Francesco Barbaro nel 1593 testimoniò che il convento era rimasto privo della disciplina e vita religiosa (Mlinarič 1989: 78; Šegula 1990: 14). Questi scarsi dati a disposizione non ci forniscono un quadro uniforme della situazione nelle comunità conventuali. Paradossalmente proprio in questo periodo di crisi nacque la provincia conventuale di Stiria e Carinzia (1548), distaccata da quella austriaca (Bove 2001: 255-257). Per molto tempo fu guidata dai commissari generali scelti dal governo dell'ordine.

Nemmeno in Istria i conventuali rimasero indifferenti davanti alle idee protestanti. Seguendo l'esempio del vescovo di Capodistria Vergerio, alcuni dei frati di spicco abbracciarono la nuova dottrina, tra questi Giordano Galateo, Bartolomeo Fonzo, Galdo Lupetina e Giulio Morato. Eccettuato l'ultimo, tutti furono condannati a morte dall'Inquisizione veneziana. Tra i 160 frati processati non c'era nessuno del convento di Pirano, anche se fu sospettato il frate piranese Valengo Tisana, egli stesso inquisitore (Maračič 2001a: 35-37). Erano proprio i conventuali gli inquisitori sul territorio istriano anche se tutti non provenivano dalla zona. Dal 1582 come sede dell'Inquisizione funse il convento dei conventuali a Capodistria e qualche anno più tardi l'ufficio dell'Inquisizione nel medesimo convento fu affidato a fra Felice Peretti, diventato in seguito papa Sisto V (Žitko 2001: 59).

Rispetto ai conventuali gli osservanti si scontrarono più fortemente con i protestanti. Nella loro accanita difesa della fede cattolica alcuni di loro persero la vita. I più famosi erano Giovanni d'Ungheria e Tommaso da Salisburgo. Quest'ultimo fu invitato dai luterani di Lubiana ad un banchetto dove venne avvelenato, morendo subito dopo (Guggenbichler 1882: 20, Škofljanec 2008: 48). Fu lo stesso Trubar, autore dei primi libri in sloveno e il primo sovrintendente della comunità evangelica a Lubiana, a lamentarsi molto degli osservanti e della loro 'azione cattolica' (Škofljanec 2008: 48). I frati non subirono molte chiusure dei loro conventi grazie a una vita più disciplinata e rigorosa. Per gli osservanti è significativo l'anno 1559, quando alcuni conventi sloveni della provincia austriaca passarono alla provincia di Bosnia-Croazia.

Dalle poche informazioni sugli osservanti dell'Istria che possediamo, non si notano adesioni alla Riforma protestante o comunque simpatie protestanti³⁹. Anzi, fra Bonaventura da Zara, guardiano a Capodistria, denunciò nel 1544 alle autorità competenti il vescovo di Capodistria Vergerio per le sue idee protestanti (Škofljanec 2008: 54-56).

D'ora in poi non si può più parlare di una storia francescana, ma bisogna trattare separatamente la storia dei conventuali, degli osservanti e in seguito anche dei cappuccini.

L'era dei cappuccini

La Controriforma e la ripresa cattolica nell'Austria interna cominciarono ad assumere forme sempre più organizzate. All'azione dei vescovi Tavčar, Hren, Brenner, Stobej e Eberlein si aggiunsero l'invito dei gesuiti, che arrivarono a Graz nel 1573 dopo essersi stabiliti a Praga già dal 1555, e la costituzione della nunziatura speciale a Graz nel 1580 (fino al 1620). Il nunzio Portia aveva previsto anche l'Inquisizione, ma l'idea si scontrò con la forte resistenza dei vescovi, soprattutto di Stobej. Grazie a lui l'Inquisizione non fu mai introdotta nell'Austria interna. La situazione in Stiria, Carinzia e Carniola attirò l'attenzione anche di papa Clemente VIII, che nel 1592 scrisse una istruzione molto dettagliata al nunzio Portia su come agire di fronte alle evidentissime avversità. Questa istruzione rappresenta quindi il programma dell'azione della Controriforma e della ripresa cattolica in Austria interna (Benedik 1991: 127; 1979: 16-41).

Come abbiamo già detto, i protestanti cominciarono a perdere terreno dopo il famoso incontro degli arciduchi a Monaco nel 1579. Già qualche anno prima erano stati espulsi dal goriziano (1573), e l'appoggio dei nobili non bastava più per la loro affermazione. Nel 1600 tutti gli abitanti di Ptuj abbracciarono la fede cattolica con un giuramento, anche se la visita canonica del 1610 dimostra che c'erano 190 cittadini sospetti e 28 protestanti. Ancora più forte fu la resistenza protestante a Villach, territorio dei vescovi di Bamberg, più aperti al 'dialogo', dove soltanto nel 1640 si spensero le simpatie per le idee luterane (Benedik 1991: 134). Comunque l'anno 1629 è considerato come data ufficiale dell'esilio o espulsione dei protestanti dall'Austria interna (Škofljanec 2008: 75).

La Controriforma fu segnata notevolmente dall'azione dei gesuiti a Lubiana: essi vi giunsero nel 1596, prendendo possesso del convento vuoto degli osservanti. I discepoli di sant'Ignazio si dedicarono soprattutto alla formazione dei candidati al sacerdozio, istituendo diversi collegi. Per riempire la lacuna nell'evangelizzazione e nella formazione cattolica dei ceti più semplici, i vescovi si rivolsero ad una forza nuova, i cappuccini, che si stabilirono alla frontiera del territorio sloveno già nel 1591, arrivando a Gorizia da Venezia.

Più che nel campo della Controriforma, riservato soprattutto ai gesuiti, vediamo i cappuccini impegnati nell'ambito della ripresa cattolica. La presenza del nuovo ordine sul territorio sloveno (tranne il Litorale) dipese dall'invio di un grande propugnatore dell'ordine, Lorenzo da Brindisi, che, come Giovanni da Capestrano 150 anni prima, fu mandato in Boemia per rafforzare l'identità cattolica. E, seguendo l'esempio del Capestranese, anche Lorenzo non poteva non attirare la popolazione slovena alla sua causa. È nell'ambito della sua attività pastorale che va collocato l'arrivo dei primi cappuccini a Lubiana nel 1606 da Praga. Subito dopo essi si stabilirono anche a Celje (1609), Maribor (1613), Trieste (1617), Radgona (1617), Capodistria (1621), Ptuj (1623), Villach (1629), Santa Croce (1637) e altrove. La diffusione nel territorio dell'Austria interna fu così veloce che già nel 1618 si costituì la provincia cappuccina di Stiria (Benedik, Kralj 1994: 10-11).

Accanto alla scuola teologica a Lubiana i cappuccini introdussero nel programma la preparazione speciale per la predicazione, ambito nel quale essi vedevano la loro specificità, specificità del resto riconosciuta anche dagli altri. Il vescovo di Lubiana Hren nel 1608 scrisse al papa che le prediche dei cappuccini venivano seguite dalle folle dei borghesi, dai nobili e addirittura dai protestanti. I cappuccini si recavano in diverse parrocchie a svolgere tale attività e dappertutto lasciavano un'impronta indelebile del loro impegno. Nello stesso tempo offrivano un contributo considerevole allo sviluppo della letteratura in lingua slovena alla fine del '600 e all'inizio del '700. Merita speciale attenzione fra Janez Svetokriški (san Giovanni da Santa Croce) con il suo capolavoro *Sacrum promptuarium*, la raccolta delle sue famose prediche. Insieme alla predicazione i cappuccini si distinsero nell'ambito della confessione. Essendo in contatto con la gente semplice essi promuovevano diverse pratiche devozionali, tra le quali spiccò la processione di Passione (Passione

di Škofja Loka). Alla fine del XVII secolo i cappuccini divennero l'ordine più numeroso e più incisivo sul territorio sloveno (Benedik 1991: 143-147).

Dopo il periodo di purificazione durante la bufera protestante i conventuali ripresero vigore nel '600. L'ordine conobbe il proprio periodo aureo sotto i generali Gesualdi da Castrovillari (1593-1602) e Giacomo Montanari (1617-1623): quest'ultimo è chiamato giustamente Restaurator Ordinis.

Sul territorio della provincia conventuale Stiria e Carinzia, nata nel pieno '500, rivisse lo slancio missionario. Una forte testimonianza in tal senso è offerta da fra Costantino Kublowirth 'Carinthus' (†1683), che venne ucciso dai Turchi a Vimpassing (Austria) insieme ad altri confratelli (Benedik 1991: 161). Il ministro generale Montanari compì la visita ufficiale della provincia nel 1621. La situazione nella provincia si calmò, il sospetto per l'eresia calava e così fu deciso di rinunciare al principio di eleggere i provinciali 'stranieri' (italiani) e di ridonare alle province di Austria, Stiria e Boemia il loro potere elettivo. Il primo Ministro locale di Stiria e Carinzia fu p. Matteo Sprassex da Graz (1631-1634) (Bove 2001: 262-263). Grazie ad alcuni cambiamenti amministrativi i conventi di Trieste, Gorizia e Grignano passarono dalla provincia patavina (Gorizia) e dalmata (Trieste e Grignano) alla provincia di Stiria e Carinzia.

Tante visite canoniche dei conventuali in Istria (214 tra il 1559 e il 1827) volevano riportare più disciplina e vigore nelle loro comunità, seguendo le direttive del Concilio di Trento. Ricordiamo le visite del 1595 e 1599 del convento a Pirano, che desideravano suscitare nei frati l'osservanza più fedele della Regola e delle Costituzioni. Essendo l'Istria sotto il dominio della Serenissima, si estese anche su di essa il decreto del papa Innocenzo X (1652) che sopprimeva i conventi con pochi membri. La Repubblica di Venezia non obbedì a tali disposizioni, e i conventi istriani rimasero intatti. Alla fine del '600 vi si trovarono 133 frati appartenenti alla custodia istriana (Žitko 2001: 59).

Gli osservanti sloveni non sentirono molto l'influsso del protestantesimo e non c'era bisogno di un rinnovamento dell'ordine come presso i conventuali. Si trovarono però gruppi che volevano riformare l'osservanza, che sembrava aver perso la sua forza e freschezza giovanile del '400. Già nel 1532 il gruppo chiamato 'dei riformati' ottenne da Clemente VII il permesso per la riforma dei conventi osservanti. Gregorio XIII permise il passaggio dagli osservanti ai riformati, ma non viceversa. Nel 1629 i riformati celebrarono il proprio capitolo generale presieduto dal procuratore generale. Già quattro anni prima la provincia di Baviera aveva accettato la riforma, l'Austria ne seguì l'esempio nel 1632. L'ultima provincia sotto gli Asburgo ad accettare la riforma fu la provincia di Bosnia-Croazia (1688), alla quale appartenevano quasi tutti i conventi sloveni. La provincia di Slavonia invece rifiutò la riforma. Essa consisteva soprattutto in una vita più strettamente monastica, con una disciplina più severa. Per rendere le terre ereditarie più uniformi e collegate tra di loro, gli imperatori favorivano tale riforma. Al tempo della riforma della provincia se ne cambiò anche il nome. A causa dell'invasione turca non esistevano più conventi in Bosnia, e la maggioranza delle comunità si trovava in Slovenia, perciò la provincia prese il nome Provincia di S. Croce di Carniola. Dopo vent'anni dell'opposizione dei Croati ci si adattò alla ridenominazione in Provincia di S. Croce di Croazia e Carniola (Škofljanec 2008: 147).

Dall'apice barocco alle ceneri del giuseppinismo

Nella prima parte del '700, in pieno Barocco, tutti gli ordini e le congregazioni fiorirono, sia al livello generale che locale. Il Barocco era una manifestazione artistica della vittoria del cattolicesimo sui tentativi di introduzione della Riforma protestante; anche gli ordini ecclesiastici fiorivano nella loro attività, il loro numero era altissimo. In questo periodo si svilupparono al massimo diverse forme di devozione popolare in cui erano protagonisti soprattutto i francescani. Anche nell'ambito della lingua liturgica, i francescani sentivano il bisogno di stare vicino alla popolazione che non capiva il latino. Alcune zone dalmate e istriane avevano un privilegio plurisecolare che permetteva loro di celebrare la liturgia in lingua paleoslava con caratteri glagolitici. Erano proprio i frati del Terz'Ordine Regolare (TOR) a diffondere tale liturgia a Capodistria. Per questa attività il vescovo di Capodistria Paolo Naldini istituì nel 1710 il seminario illirico per la formazione dei sacerdoti 'glagolitici'. La liturgia paleoslava portò molti vantaggi e si affermò nelle zone intorno a Capodistria fino al 1880, quando non ci furono più sacerdoti capaci di imparare questa lingua (Benedik 1991: 152). Infatti nel 1746 Maria Teresa istituì il ginnasio a Novo mesto, diretto proprio dai frati francescani

(riformati). Questa scuola fu così uno dei pochi ginnasi non retti da gesuiti sul territorio (Granda 2008: 153).

Per superare le liti sul piano giurisdizionale tra Asburgo e Venezia si sciolse il vasto patriarcato ad Aquileia (1751) e si formarono due arcidiocesi: Gorizia per la parte austriaca e Udine per la parte veneziana. Nell'epoca dell'Illuminismo, presso i governi assolutistici la Chiesa era utile nella misura in cui era a disposizione dello Stato, e lo stesso valeva per gli ordini. Con questa mentalità gli imperatori Maria Teresa (1740-1780) e suo figlio Giuseppe II (1780-1790) portarono all'interno della Chiesa e degli ordini molti cambiamenti. Il giansenismo disciplinare si scagliò soprattutto contro la devozione popolare e i pellegrinaggi, il giuseppinismo contro le realtà non 'utili', tra cui la vita contemplativa e i possedimenti ecclesiastici. Come conseguenza di tali procedimenti ci furono le riforme ecclesiastiche, i nuovi confini delle diocesi, le nuove regole per l'ammissione ai voti (come il compimento dei 24 anni di età), la soppressione di molti conventi.

Gli ordini francescani si opposero alle riforme derivanti dal giansenismo e dal giuseppinismo, difendendo l'aspetto devozionale dell'espressione di fede. Alcuni vescovi infatti accettarono le riforme, soprattutto coloro che non vedevano di buon occhio i privilegi e le esenzioni di cui godevano tanti monasteri e conventi. Fu in primo luogo Giuseppe II, con il suo progetto di soppressione dei monasteri, ad incidere negativamente sulla vita dei francescani. Egli nelle terre ereditarie sopprese 738 monasteri, in Ungheria altri 138. Si salvarono soltanto quelle comunità che erano legate all'attività pastorale (parrocchie), di educazione e di carità. Poco prima della soppressione scorgiamo un numero elevatissimo di ordini francescani sul territorio sloveno: 431 osservanti (riformati) nel 1777 (Škofljanec 2008: 93), 820 cappuccini nel 1769 (Benedik, Kralj 1994: 11; Bahčič 2007: 239) e 224 conventuali nel 1775 (Mlinarič 1991: 110; Bahčič 2007: 236). La loro forza numerica e spirituale si dissolse in un istante.

La maggioranza dei monasteri di tutti gli ordini fu soppressa; presentiamo qui quelli che sopravvissero al decreto:

1. Nella contea di Gorizia e Trieste rimasero otto comunità, tra queste due cappuccine, una conventuale e una osservante (riformata).
2. In Carniola sopravvissero otto comunità, tra queste due cappuccine e quattro osservanti.
3. Nella Stiria slovena rimasero sei comunità, tra queste tre conventuali e due osservanti.
4. In Carinzia dopo la soppressione troviamo ancora nove comunità, tra le quali due osservanti e una conventuale (Dolinar 1991: 160).

Furono pochissimi i conventi francescani a poter resistere alla politica di Giuseppe II. Si chiuse così il convento 'madre' della zona, quello di Gorizia, fondato nel 1225. Alcuni conventi si salvarono anche grazie all'astuzia consistente nella fondazione di una parrocchia poco prima del decreto (Ptuj). Quello che ancora rimase dopo le riforme giuseppiniste fu dimezzato ulteriormente con la politica francese vent'anni più tardi.

La mentalità illuminista e giuseppinista non risparmiò nemmeno l'Istria, anche se sotto diverse forme, in confronto con quelle austriache. La Repubblica Serenissima decise nel 1768 di chiudere i conventi con meno di 12 membri. Tale decreto ricorda già le disposizioni innocenziane del 1652, allora non seguite. Al momento del decreto troviamo nella provincia dalmata dei conventuali 95 sacerdoti, 30 frati laici nei dodici conventi. L'aggiornato decreto del 1787 decise che i conventi degli osservanti della provincia di san Girolamo dovevano essere 29 con 163 membri, i conventi conventuali invece 14 con 86 frati con la clausola di non poter passare ad altre province. In tal modo vennero sopprese tante comunità della custodia istriana conventuale (Trieste, Grignano), anche se rimanevano vive quelle più significative: Pirano, Capodistria, Parenzo, Pola, Vodnjan e Cherso (Maračić 2001b: 164-166).

I francescani non ebbero la stessa sorte dei gesuiti, soppressi come ordine nel 1773, ma il colpo inferto da parte dello Stato fu così forte nei loro confronti che anche durante il secolo seguente gli

ordini serafici non poterono risollevarsi. Più colpiti furono i conventuali e i cappuccini, meno i riformati.

La questione nazionale e il declino francescano

Alla fine del '700 e nella prima metà del '800 notiamo tanti cambiamenti politico-amministrativi. Dopo la fine della Serenissima del 1797 tutto il territorio istriano passò sotto l'Austria. Per la prima volta nella storia tutti gli sloveni si trovarono riuniti sotto lo stesso scettro, cioè quello asburgico. Questo periodo durò pochissimo, poiché in seguito alla guerra franco-austriaca una buona parte del territorio sloveno, per qualche tempo, venne amministrato dai francesi con la loro occupazione nell'ex territorio veneziano (1805) e con la formazione delle province illiriche (1809-13). Le reazioni della popolazione alla presenza francese furono diverse (Granda 2008: 170). Molto contenti erano i borghesi, meno la popolazione contadina e la gerarchia cattolica. La 'pulizia' ecclesiastica, realizzata in Austria da Giuseppe II, fu imitata dai Francesi. Si soppressero le confraternite, il convento glagolitico di Capodistria (1806), nel 1810 i cappuccini vennero cacciati da Lubiana, l'anno seguente da Gorizia. A Lubiana e Trieste nacquero le logge massoniche. Dopo la partenza dei francesi tutti gli sloveni di nuovo furono riuniti sotto lo stesso imperatore (1814-66).

Nello stesso periodo assunse una forma sempre più concreta il concetto di identità nazionale, che trovò il suo culmine nella 'primavera delle nazioni' del 1848. Il nome 'Slovenia' apparve per la prima volta nel 1810, nell'anno rivoluzionario (1848/49), invece, il sacerdote Matija Majar Ziljski stese il programma 'Slovenia unita' che prevedeva l'unione di tutti gli sloveni in un Land (provincia) con il proprio parlamento, con la lingua slovena nelle scuole e gli uffici sotto la Casa d'Asburgo. Tale programma, sostenuto da tutto il popolo, fu soffocato in quell'anno, ma si ripropose in varie circostanze, soprattutto dopo la sconfitta austriaca del 1866 e la formazione della duplice monarchia (1867).

La Chiesa slovena appoggiava i diritti nazionali ma nello stesso tempo invitava alla calma e al rispetto della legislazione della monarchia. Dopo la soppressione del sistema feudale e la revoca del concordato, la Chiesa si liberò dai legami stretti con lo Stato e si avvicinò molto alla popolazione, sposando la causa nazionale e sociale (Granda 2008: 204). I vescovi (Slomšek) mostravano la loro sensibilità nella promozione della cultura slovena e nell'affrontare la questione sociale. Per il risveglio e il rinnovo della vita cristiana dopo il difficile periodo giuseppinista e giansenista si servivano dei diversi ordini maschili e femminili. Tra questi non apparivano gli ordini francescani, che si trovavano ancora 'in letargo' dopo i decreti imperiali precedenti. Sull'Ottocento in generale esistono pochi studi circa la presenza francescana sul territorio sloveno. Forse dei tre ordini i meno danneggiati furono gli osservanti (riformati). Presso di loro notiamo alcune iniziative rilevanti. Ad esempio, essi si opposero allo spirito razionalista, promovendo la devozione verso il Cuore di Gesù e la Madonna (Benedik, Lenzenweger 1999: 414; Čebulj 1922), molti di loro accompagnarono gli emigrati sloveni che cercavano lavoro in altri Paesi europei e nel Nuovo Mondo. Tra i personaggi di spicco bisognerebbe sottolineare i meriti di uno dei più grandi linguisti sloveni, che la storiografia spesso lascia in disparte. Si tratta del frate riformato Stanislav Škrabec, che in un contesto di confusione linguistica e di acceso dibattito tra gli intellettuali, contribuì molto per lo sviluppo della lingua slovena. Quanto alla giurisdizione, dopo le riforme giuseppiniste la provincia di Croazia-Carniola subì cambiamenti territoriali e nominali, ma sostanzialmente fino al 1900 mantenne le sue caratteristiche precedenti (Bahčič 2007: 228).

I conventuali vissero una profonda crisi dopo le vicende giuseppiniste e napoleoniche. Delle dodici comunità che si contavano fino a poco prima nella provincia di Stiria-Carinzia^[40] se ne conservarono solo due, quelle di Graz e Ptuj; il numero dei frati scese da 224 a una ventina. Ptuj nel 1806 contava otto frati e nel 1847 dodici (Ožinger 1989: 149-150). La conseguenza fu logica, cioè l'unione con l'Austria (1841): terminò così un periodo di quasi tre secoli di indipendenza. Per quanto riguarda l'attività dei conventuali petovensi, la Cronaca di Ptuj ci offre molti dati che parlano della loro lotta contro gli esponenti tedeschi nella città. La loro parrocchia dei SS. Pietro e Paolo fu sempre ritenuta 'slovena', rispetto alla parrocchia centrale, quella 'tedesca' (Masten 1999).

Un forte colpo fu inferto ai conventi francescani istriani dall'occupazione francese tra il 1806 e il 1813. Con un decreto del Regno d'Italia nel 1806 vennero chiusi tutti i conventi dei conventuali in Istria ad eccezione di quello di Pirano. Nel 1827 si giunse perciò alla fusione tra la provincia di S. Girolamo con quella di S. Antonio di Padova, che durerà fino al 1908.

Come vediamo i francescani nel XIX secolo non svolsero un ruolo di primo piano nelle vicende della Chiesa e del popolo sloveno. Stanchi e decimati non potevano offrire molto. La loro presenza nella promozione dell'identità nazionale fu caratterizzata più dal profilo personale (Škrabec) che istituzionale.

Dalla convivenza all'indipendenza tra grandi cambiamenti

La formazione della duplice monarchia recò una ferita grave alla promozione del programma nazionale sloveno, però contemporaneamente determinò che gli sforzi per una certa indipendenza slovena trovassero nuovi fondamenti. Si cominciò a parlare prima della possibilità della trasformazione del dualismo in un trionalismo, attribuendo così più peso all'elemento slavo. Durante la prima guerra quest'idea maturò a tal punto che alla fine del conflitto mondiale non si cercava più la collaborazione con Vienna, ma piuttosto si voleva tagliare questo cordone ombelicale. Nell'ottobre 1918 si formò lo Stato degli Sloveni, Croati e dei Serbi, ma solo un mese più tardi lo Stato si unì al Regno serbo diventando così il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (dal 1929 Jugoslavia). Nella nuova compagine statale a maggioranza ortodossa, i cattolici sloveni si trovarono per la prima volta nella storia come minoranza religiosa all'interno di un Paese. Lo stesso valeva per gli ordini religiosi, che spesso erano visti a Belgrado come minaccia allo spirito jugoslavo, dati i loro contatti con i superiori 'stranieri'. Il culmine dei rapporti difficili tra la Chiesa cattolica e lo Stato fu segnato dalla mancata ratifica del concordato stipulato e firmato dopo tredici anni di trattative (1922-35). Durante la Seconda Guerra Mondiale (1941-45) il territorio sloveno venne occupato dalle forze italiane, tedesche e ungheresi; nel frattempo si stava preparando all'interno la rivoluzione comunista con a capo Tito, che avrebbe segnato il destino della Jugoslavia fino al suo primo smembramento del 1991, quando si formò lo Stato indipendente di Slovenia. Furono anni difficili per l'unione slovena, ma anche per l'attività della Chiesa e degli ordini, relegati esclusivamente al lavoro parrocchiale. Ciò spiega anche perché i religiosi oggi amministrano una buona parte delle parrocchie slovene.

Nel 1897 non parliamo più di osservanti o riformati. In quest'anno, infatti, sotto Leone XIII si unirono diversi gruppi provenienti da diverse correnti che una volta si richiamavano all'osservanza e assunsero il nome di 'frati minori'. Nel 1900 la parte slovena si staccò da quella croata e nacque così la provincia di Carniola, che nel 1919 prese il nome, in vigore tuttora, di Provincia slovena dei frati minori di Santa Croce. Oggi i 100 frati vivono in 14 conventi e 2 case filiali occupandosi principalmente dell'attività pastorale (Bahčič 2007: 228-229). Essi godono di una sorta di primato tra gli ordini serafici sul territorio sloveno, riservandosi il nome in sloveno di frančiškani.

Subito dopo la prima guerra (1921) tutti i cappuccini sloveni e le loro comunità vennero unite ai croati nella provincia illirica, anche per il loro numero molto basso. Gli anni intorno al Concilio Vaticano erano molto fruttuosi, perciò i cappuccini trovarono la propria solidità e potevano cercare la propria indipendenza avvenuta nel 1967. Oggi la provincia conta 36 frati, distribuiti in otto conventi sloveni (Bahčič 2007: 239). Sono lontani dalla preminenza che avevano nel XVII e XVIII secolo.

I conventuali, quasi estinti sotto Leone XIII, pian piano si risollevarono. La vita 'privata', non cenobitica, tra i frati sloveni era ancora molto presente fino all'arrivo dei frati croati nel 1921, che significò l'unione sotto la provincia dalmata, più tardi jugoslava, di S. Girolamo. I progetti d'indipendenza prima della Seconda Guerra Mondiale non portarono gli esiti sperati. Dopo la guerra la Chiesa e l'ordine furono messi alla prova da diversi processi contro i sacerdoti e i frati, dalla chiusura di un santuario e dall'uccisione di un guardiano. Grazie al numero consistente dei frati la parte slovena nel 1972 ottenne la propria indipendenza. La convivenza con i croati non era sempre facile, comunque la divisione in due parti avvenne nel segno di una grande amicizia reciproca. Oggi i 50 conventuali vivono nei nove conventi e in una casa filiale (Bahčič 2007: 237).

Se nel passato troviamo i conventuali presenti nei centri delle città principali, oggi notiamo il contrario: dopo la soppressione, i conventi dei conventuali si trovano piuttosto in periferia cedendo il privilegio 'cittadino' ai frati minori (osservanti), che in alcuni casi governano il centro della città con diversi conventi e parrocchie.

Conclusione

Data la divisione del territorio sloveno sotto diversi scettri anche la storia francescana slovena risente del suo diversificato sviluppo. La maggior parte dei frati sloveni era sottoposta a superiori austriaci, che apportavano nelle loro comunità un'impronta di stampo germanico; gli altri vivevano in territorio veneziano e introducendo la visione e la cultura italiana (istriana) nel loro vissuto; dopo l'invasione turca anche l'elemento croato diede il suo contributo rilevante. Essendo la Slovenia un territorio diviso e di passaggio, anche l'identità nazionale solo nel '800 assunse forme più distinte, sviluppandosi in un movimento condiviso da tutti gli sloveni. La specificità dei francescani di fronte ad altri ordini la possiamo trovare nel loro impegno nell'ambito della predicazione, confessione e promozione della devozione popolare tra la gente più semplice. Nei tempi delle divisioni e degli scismi essi erano rimasti fedeli alla dottrina cattolica, con periodi di crisi nel durante l'era protestante (soprattutto nel caso dei conventuali) e dopo le riforme giuseppiniste e napoleoniche. Quanto alla questione dell'identità nazionale, notiamo qualche divergenza di interessi con i croati (nome della provincia, progetti di indipendenza), ma soprattutto l'impegno di alcuni grandi letterati che con la loro parola risvegliavano tra il popolo l'amore verso la patria e verso la propria lingua (Svetokriški, Škrabec). A causa del regime politico del XX secolo l'apostolato di tipo parrocchiale prese il sopravvento in tutti e tre gli ordini francescani. Oggi essi stanno cercando nuove vie per rendere più visibile il loro carisma, collaborando tra loro con una grande concordia.

Bibliografia

- Albrechter 1981: A. Albrechter, Die Visitation und Inquisition von 1528 in der Steiermark, Graz 1981, 2 voll.
- Bahčič 2007: R. Bahčič, Čudež, ki traja 800 let. Zgodovina Frančiškove karizme v svetu in pri nas, Ljubljana 2007.
- Benedik 1979: M. Benedik, Instrukcija papeža Klemena VIII. za obnovo katoliške vere na Štajerskem, Koroškem in Kranjskem z dne 13. aprila 1592, "Acta Ecclesiastica Sloveniae", I, 1979, pp. 16-41.
- Benedik 1991: M. Benedik, Protireformacija in katoliška prenova, in Zgodovina Cerkve na Slovenskem, Celje 1991, pp. 113-152.
- Benedik, Kralj 1994: M. Benedik, A. Kralj, Kapucini na Slovenskem v zgodovinskih virih. Nekdanja Štajerska kapucinska provinca, "Acta Ecclesiastica Sloveniae", 16, 1994, pp. 9-80.
- Benedik, Lenzenweger 1999: M. Benedik, J. Lenzenweger, P. Stockmeier et al., Zgodovina Katoliške cerkve, Celje 1999 (ed.or. Geschichte der Katholischen Kirche, Graz – Wien 1995).
- Bove 1989: G. Bove, Manjši bratje na Štajerskem in Koroškem, in Minoritski samostan na Ptuju 1239-1989, Ptuj – Celje 1989, pp. 29-46.
- Bove 2001: G. Bove, I minoriti nei territori di Stiria e Carinzia dal secolo XIII al 1785, "Miscellanea francescana", CI, 2001, 1-2, pp. 245-281.
- Čebulj 1922: R. Čebulj, Janzenizem na Slovenskem in frančiškani, Ljubljana 1922.
- Dolinar 1991: F. M. Dolinar, Jožefinizem in janzenizem, in Zgodovina Cerkve na Slovenskem, Celje 1991, pp. 153-171.
- Eder 1955a: K. Eder, Die landesfürstliche Visitation von 1544/45 in der Steiermark, Forschungen zur Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte der Steiermark, 15, Graz 1955.
- Eder 1955b: K. Eder, Die Visitation und Inquisition von 1528 in der Steiermark. Gesamterscheinung und kritische Würdigung, "Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung", LXIII, 1955, pp. 312-322.
- Fontes franciscani: Fontes franciscani, Assisi 1995.

Fonti francescane: Fonti francescane, Padova 2004.

Fräss-Ehrfeld 1994: C. Fräss-Ehrfeld, Geschichte Kärntens, II: Die ständische Epoche, Klagenfurt 1994.

Freed 1977: J. B. Freed, The Friars and German Society in the Thirteenth Century, Cambridge (Mass.) 1977.

Friess 1882: G. E. Friess, Geschichte der österreichischen Minoritenprovinz, Wien 1882.

Granda 2008: S. Granda, Mala zgodovina Slovenije, Celje 2008.

Guggenbichler 1882: G. Guggenbichler, Der Protestantismus und die Franziskaner, Bozen 1882.

Höfer 1992: R. K. Höfer, Die landesfürstliche Visitation der Pfarreien und Klöster in der Steiermark in den Jahren 1544/1545, Quellen zur Geschichtliche Landeskunde der Steiermark, 14, Graz 1992.

Höfer 1994: R. K. Höfer, Der geistliche Personalbestand der Pfarren und Klöster von 1523/25 bis 1563 in der Steiermark, in R. Zinnhobler, D. A. Binder, R. Höfer, M. Kronthaler (a cura di), Kirche in bewegter Zeit. Beiträge zur Geschichte der Kirche in der Zeit der Reformation und des 20. Jahrhunderts. Festschrift für Maximilian Liebmann zum 60. Geburtstag, Graz 1994, pp. 221-241.

Honickel 1974: L. Honickel (a cura di), 750 Jahre Minoriten in Wien 1224-1974, Wien 1974.

Koller-Neumann 1988: I. Koller-Neumann, Eine Statistik zum österreichischen Klosterwesen von 1563, in S. Weiss (a cura di), Historische Blickpunkte. Festschrift für Johann Rainer zum 65. Geburtstag, Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft, 25, Innsbruck 1988, pp. 331-344.

Kronthaler 2003: M. Kronthaler, Seckau, in E. Gatz (a cura di), Die Bistümer des Heiligen Römischen Reiches von ihren Anfängen bis zur Sekularisation, Freiburg im Breisgau 2003, pp. 680-683.

Lavrič 1986: A. Lavrič, Vizitacijsko poročilo Agostina Valiera o koprski škofiji iz leta 1579, Ljubljana 1986.

Losserth 1933: J. Losserth, Zu den Anfängen der Reformation in Steiermark. Die Visitation und Inquisition von 1528 und ihre Ergebnisse, "Jahrbuch der Gesellschaft für die Geschichte des Protestantismus im ehemaligen und im neuen Österreich", LIV, 1933, pp. 83-97.

Maračić 2001a: L. A. Maračić, Franjevački počeci u Istri i samostan sv. Franje u Piranu, in Sedem stoletij minoritskega samostana sv. Frančiška Asiškega v Piranu 1301-2001, Piran 2001, pp. 23-39.

Maračić 2001b: L. A. Maračić, Maleni i veliki. Franjevci konventualci u Istri, Zagreb 2001.

Masten 1999: M. Hernja Masten (a cura di), Kronika Ptuja 1873-1886, Ptuj 1999 (testo or. Chronik von Pettau 1873-1886, manoscritto con la segnatura R-73, Zgodovinski arhiv Ptuj [Archivio storico di Ptuj]).

Merlo 2003: G. G. Merlo, Nel nome di san Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo, Padova 2003.

Mezzadri 2001: L. Mezzadri, Storia della Chiesa tra Medioevo ed epoca moderna, vol I: Dalla crisi della Cristianità alle Riforme (1294-1492), Roma 2001.

Mlinarič 1989: J. Mlinarič, Zgodovina samostana od ustanovitve do 1800, in Minoritski samostan na Ptuj 1239-1989, Ptuj – Celje 1989, pp. 47-148.

- Mlinarič 2000: J. Mlinarič, Francišškanski samostan od ustanovitve okoli leta 1240 do preselitve leta 1784, in *Francišškani v Ljubljani*, Ljubljana 2000, pp. 81-148.
- Moorman 1983: J. R. H. Moorman, *Medieval Franciscan Houses*, New York 1983.
- Ožinger 1991: A. Ožinger, Kriza cerkvenega življenja in reformacija na Slovenskem, in *Zgodovina Cerkve na Slovenskem*, Celje 1991, pp. 93-112.
- Pellegrini 1997: L. Pellegrini, I quadri e i tempi dell'espansione dell'Ordine, in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, Torino 1997, pp. 165-201.
- Plath 2007: C. Plath, Die Franziskaner-Konventualen (Minoriten) und Martinianer, in *Orden und Klöster im Zeitalter von Reformation und Katholischer Reform 1500-1700*, III, Münster 2007, pp. 137-161.
- Platner 1766: A. Platner, *Brevis descriptio inclytæ Provinciae Styriae et Carinthiae Ordinis Fratrum Minorum Conventualium*, Vienna 1766, manoscritto, con la segnatura II/273 nell'archivio del Convento dei frati minori conventuali (Minoritenkonvent) presso la chiesa della Trinità (Dreifaltigkeitskirche, detta Alser Kirche), Vienna.
- Schindling 1987: A. Schindling, Franziskaner und Klarissen in süddeutschen Reichstädten im Zeitalter der Reformation, in *I francescani in Europa tra Riforma e Controriforma*, Atti del XIII Convegno Internazionale, Assisi, 17-19 ottobre 1985, Assisi 1987, pp. 95-116.
- Schöffmann 1989: P. Schöffmann, *Das Bistum Gurk im konfessionellen Zeitalter. Synoden, Visitationen und kirchliche Erneuerung von 1521 bis 1648*, Klagenfurt 1989.
- Slišković 2005: S. Slišković, Inquisizioni e frati minori in Bosnia, Abstract dell'intervento al convegno Frati minori e inquisizione (sino agli inizi del XIV secolo), Assisi, 6-8 ottobre 2005, <http://crosbi.znanstvenici.hr/prikazi-rad?lang=EN&rad=219841> [14.12.2009].
- Šegula 1990: A. Šegula, *Zgodovina minoritov na Slovenskem*, elaborato, Ljubljana 1990.
- Škofljanec 2008: J. Škofljanec, *Observanti province sv. Križa in slovenske pokrajine od konca 15. do srede 18. stoletja*, Ljubljana 2008.
- Vogrin 2002: M. Vogrin, Slovenska minoritska provinca sv. Jožefa od začetkov do ponovne samostojnosti, in *Francišškovi manjši bratje minoriti na Slovenskem od časov sv. Frančiška do današnjih dni. 30-letnica samostojne Slovenske minoritske province sv. Jožefa*, Ljubljana 2002, 9-29.
- Wadding 1625-1654: L. Wadding, *Annales Minorum*, Roma 1625-1654, 8 voll. per gli anni 1208-1540, con la terza edizione e continuazione 1931 ss.
- Waissenberger 1949: R. Waissenberger, *Die hauptsächlichen Visitationen in Österreich ob und unter der Enns sowie in Innerösterreich in der Zeit von 1528 bis 1580*, Wien 1949.
- Ziegler 1987: W. Ziegler, Die deutschen Franziskanerobservanten zwischen Reformation und Gegenreformation, in *I francescani in Europa tra Riforma e Controriforma*, Atti del XIII Convegno Internazionale, Assisi, 17-19 ottobre 1985, Assisi 1987, pp. 51-94.
- Žitko 2001: S. Žitko, *Zgodovina samostana od 17. do 19. stoletja*, in *Sedem stoletij minoritskega samostana sv. Frančiška Asiškega v Piranu 1301-2001*, Piran 2001, pp. 41-63.
- Žugaj 1982: M. Žugaj, *S. Francesco in Croazia e la Protoprovincia Croata (1217-1239)*, Roma 1982.

Žugaj 1989: M. Žugaj, Hrvatska provincija franjevac konventualaca (1217-1559), in L. Maračić (a cura di), Hrvatska provincija franjevac konventualaca nekad i danas, Zagreb 1989, pp. 11-56.

Note

[19] Pellegrini, invece, menziona Zara e Ragusa omettendo Traù (Pellegrini 1997: 197-198).

[20] Qualcuno è dell'opinione che i primi frati siano arrivati a Pirano già nella seconda metà del '200 (Vogrin 2002: 25).

[21] Verso lo spazio germanico i francescani si avventurarono già nel 1219, ma a causa soprattutto della scarsa conoscenza della lingua locale, fallì la spedizione dei 60 frati, guidati da fra Giovanni de Penna (Giordano da Giano: Cronaca 5, Fonti francescane 2327).

[22] Secondo Friess, che si rifà a Wadding, l'esistenza della provincia austriaca è documentata per la prima volta già nel 1235 nella bolla *Quantum nos urgeat* di Gregorio IX. Presto essa cominciò a estendersi fino a raggiungere 25 conventi nell'arco di un solo secolo. Il primo capitolo provinciale, reperibile nei documenti, è quello di Graz, del 1241 (Friess 1882: 38-39; cf. Wadding 1625-1654 IX: 227).

[23] Egli compose la Cronaca, dove descrisse l'origine e lo sviluppo della Provincia in Germania (Fonti francescane 2320-2412).

[24] Moorman 1983: 268.

[25] Freed 1977: 208; cf. anche Friess 1882: 35-36 e Rant 1908: 64.

[26] Moorman 1983: 380; Freed 1977: 208; Friess 1882: 32.

[27] Moorman 1983: 122; Friess 1882: 32-33.

[28] Moorman 1983: 289; Friess 1882: 33.

[29] Giovanni da Capestrano morì a Ilok nel 1456, ai piedi di Fruška Gora, dopo la battaglia dell'assedio vittorioso di Belgrado contro l'Impero Ottomano.

[30] Vogrin 2002: 18; Mlinarič 2000: 103-105; Škofljanec 2008: 41.

[31] Mlinarič 1989: 75.

[32] "Hoc tempore introducta iam regulari et strictiori observantia ord. s. Francisci in Austria per s. Joannem de Capistrano etiam quidam e fratribus Minoribus conventualibus sanctioris vitae zelo ducti ad patres Observantes nuncupatos transierunt" (Friess 1882: 82).

[33] Loserth 1933: 83-97; Eder 1955b: 312-322; Albrechter 1981.

[34] Eder 1955a; Höfer 1992.

[35] Höfer 1994: 221-241; Waissenberger 1949; Schöffmann 1989; Koller-Neumann 1988: 331-344.

[36] Ziegler 1987: 53. Esiste ad es. il volume di G. Guggenbichler, non scevro però dalle interpretazioni soggettive dovute al Kulturkampf in Germania alla fine dell'Ottocento (Guggenbichler 1882).

[37] Platner riporta la notizia che a Bruck i frati furono espulsi e alcuni addirittura trucidati (Platner 1766: f. 8).

[38] Secondo Šegula, il guardiano del convento di Villach passò ai protestanti, si sposò e visse nel convento, ormai quasi distrutto (Šegula 1990: 14).

[39] Famosa fu la visita del vescovo di Capodistria Valier nel 1579 (Lavrič 1986).

[40] L'Archivio dei Conventuali a Vienna conserva il manoscritto *Brevis descriptio incllytae Provinciae Styriae et Carinthiae Ordinis Fratrum Minorum Conventualium* del 1766, che presenta le vicende della provinca e dei conventi dall'inizio dell'arrivo dei frati fino alla data della stesura del testo.